

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-70-5

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

9

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Carlo MOLLE, <i>Epitaffio di un bambino di età romana</i>	pag. 11
Angelo NICOSIA, <i>“Hic positus est”: per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino (FR)</i>	pag. 17
Ferdinando CORRADINI, <i>Il più antico Registro dei Morti (1781-1801) della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro</i>	pag. 51
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)</i>	pag. 71
Romeo FRAIOLI, <i>Antifascisti di Rocca d’Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce</i>	pag. 91
Costantino JADECOLA, <i>“Mario De’ Frutti”</i>	pag. 103
Pietro MONTELLANICO, <i>Una “cannàta” di Pontecorvo a Castrocielo: un’analisi matematica sperimentale</i>	pag. 113
Lisa DELLA VOLPE, <i>“Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi”. Appunti sul monumento di San Tommaso di Giuliano Vangi a Roccasecca</i>	pag. 119
Bernardo DONFRANCESCO, <i>L’Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria</i>	pag. 127
Domenico SCAFOGLIO, <i>Da Sora un Pulcinella massone</i>	pag. 135
Sabatino MOSCATI†, <i>Che splendido castello costruito su in cielo. L’avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa</i>	pag. 141

EPITAFFIO DI UN BAMBINO DI ETÀ ROMANA

Carlo Molle

Presento un'iscrizione documentata alcuni anni fa da Angelo Nicosia, che mi ha gentilmente messo a disposizione i suoi appunti e qualche buona foto, invitandomi a studiarla e a pubblicarla nei *Quaderni Coldragonesi*. Non ho dunque mai visto l'originale, per cui dipendo interamente dalla documentazione di Nicosia (Fig. 1). L'epigrafe, in ogni caso, sembrerebbe essere autentica e dovrebbe provenire, se le informazioni tradite sono attendibili, dal territorio di San Pietro Infine (Caserta). In questo caso, essa potrebbe essere pertinente all'antico insediamento di *Ad Flexum*, situato in corrispondenza di una *mansio* che doveva prendere il nome da una deviazione della via Latina e che probabilmente ricadeva all'interno dell'estremo agro orientale di *Casinum*¹.



Fig. 1

L'iscrizione è incisa su una lastra di marmo bianco rettangolare, con i lati sinistro, superiore e destro smussati verso il retro; sono presenti alcune scheggiature ai margini, in particolare presso l'angolo inferiore destro; alcune parti della superficie iscritta, soprattutto verso l'estremità sinistra, presentano fenomeni di abrasione, probabilmente a causa di un'azione di calpestio verificatasi durante una fase di riutilizzo del manufatto. La lastra misura cm 21,5 x 26 x 1,8; lett. r. 1: cm 3,2; r. 2: cm 2,5; rr. 3-4: cm 2; rr. 5-7: cm 1,5; l'interpunzione risulta nel complesso regolarmente distribuita e caratterizzata da piccoli segni triangolari. Si legge:

D(is) M(anibus) s(acrum).
Macedo vixit annis
III et mensum (!) VII; na-
tus est (h)ora V, mortu(us)
5) est (h)ora noctis X; Iusta
fratri bene merenti et
Valentina filio piissim[o].

Traduzione: *Sacro agli dei Mani. (Qui è sepolto) Macedone (che) visse tre anni e sette mesi; nacque nell'ora quinta, morì nell'ora decima della notte. (Eressero questo sepolcro) Giusta al benemerito fratello e Valentina al figlio rispettosissimo.*

La grafia del testo è alquanto curata, anche se la lingua è caratterizzata da alcune caratteristiche tipiche del *sermo cotidianus*: in tal senso si segna-

¹ Meno probabilmente nel territorio di *Venafrum* o di *Teanum Sidicinum*; sembra infatti che il confine orientale di *Casinum* fosse costituito dal valico dell'Annunziata Lunga, poco oltre S. Pietro Infine (cfr. SOLIN 2007, pp. 27-31). Sull'identificazione del centro e sulle testimonianze archeologiche di *Ad Flexum*, si veda, tra l'al-

tro, ZAMBARDI 2007a e ZAMBARDI 2007b. Segnalo, ma l'argomento è assai labile e non probante, che il curioso e raro tipo di indicazioni biometriche presente nella nostra epigrafe, e di cui parlerò in seguito, si ritrova una volta in zona a *Venafrum* (cfr. oltre nota 15).

lano sia i termini *mensum* per *mensibus*, *ora* per *hora* (due volte), *mortus* per *mortuus*, sia il generale andamento paratattico del dettato², comunque consueto nel linguaggio lapidario.

L'iscrizione, che si apre con la tipica *adprecatio* abbreviata agli dei Mani³, costituisce l'epitaffio di un bambino morto a tre anni e sette mesi, *Macedo*. Essa fu fatta incidere congiuntamente dalla sorella *Iusta* e dalla madre *Valentina*, peraltro citate con un ordine gerarchico inverso rispetto a quanto ci si aspetterebbe, almeno secondo un criterio di anzianità⁴. I tre personaggi sono menzionati con il solo *cognomen*⁵, per cui assai poco si può ricavare dal punto di vista prosopografico. L'utilizzo del *cognomen* isolato potrebbe indicare infatti una condizione servile, ma tale *argumentum e silentio* risulta in questo caso piuttosto labile, se si considera la cronologia relativamente tarda del documento – verosimilmente databile tra il II e il III secolo d.C. – nonché una possibile collocazione della lastra all'interno di un'area sepolcrale di cui essa non costituisse il *titulus maior*.

La caratteristica più rilevante dell'iscrizione è costituita dal tipo di formula biometrica, che specifica non solo quanti anni e quanti mesi visse il giovane defunto, ma anche che *Macedo*, definito *bene merens* dalla sorella e *piissimus* dalla madre⁶, era nato nell'ora quinta e morto nell'ora decima della notte.

Come è noto, la durata delle ore romane variava a seconda dei periodi dell'anno ed era coincidente con quella delle nostre ore solo in corrispondenza degli equinozi⁷. Poiché non sappiamo in quale giorno né in quale mese *Macedo* nacque e morì, possiamo solo dire, prendendo appunto come riferimento un periodo equinoziale, che egli sarebbe venuto alla luce grossomodo tra le 10 e le 11 del mattino e sarebbe morto tra le 3 e le 4 notte, ossia nella prima ora della *quarta vigilia*.

Le indicazioni biometriche di "durata" sono assai diffuse negli epitaffi di epoca imperiale⁸, soprattutto per i defunti in giovane età, dei quali si voleva mettere in evidenza il dato commovente della brevità della vita, tanto più che in genere essi dovevano essere sepolti dai genitori, i quali ricordavano perfettamente quando i loro figli fossero nati⁹. Spesso, negli epitaffi, si trova infatti indicato quanti anni, quanti mesi e quanti giorni il defunto aveva vissuto; più di rado, anche quante ore e talvolta persino quante frazioni di ora, quasi a enfatizzare come la persona scomparsa fosse stata amata e importante per i propri cari¹⁰.

Nel caso in esame, vengono menzionati gli anni e i mesi¹¹, ma poi, come si è anticipato, sono ricordate l'ora esatta della nascita e quella della dipartita. Quest'ultimo tipo di indicazione cronologica è piuttosto raro nelle epigrafi del mondo romano¹² e la sua presenza lascia quindi dedurre che

² Da notare, in particolare, la mancanza di pronomi relativi, nonché l'uso del nominativo nella prima parte del testo e del dativo nella seconda.

³ Su questa diffusissima formula, cfr. di recente TANTIMONACO 2017.

⁴ Manca la figura del padre, forse già deceduto o non presente per qualche altro motivo non ricostruibile.

⁵ Come si può verificare nei repertori onomastici e nei *database* epigrafici, il cognome *Macedo* è abbastanza diffuso; quelli di *Iusta* e *Valentina* sono ancora più frequenti.

⁶ Sull'uso di questi epiteti, cfr. NIELSEN 1997, rispettivamente pp. 179-185 e 195-198 e KING 2000, pp. 140-146.

⁷ Cfr. DOSI e SCHNELL 1992, partic. pp. 65-69.

⁸ Come si fa notare in DEGRASSI 1964, p. 218, in Italia, in generale, l'indicazione degli anni di vita sarebbe rarissima in età repubblicana e sempre più frequente con l'andar del tempo, fino a raggiungere il massimo nell'età cristiana. Sul fenomeno in età cristiana, cfr. NORDBERG 1963.

⁹ Un altro atteggiamento consiste nell'indicare, con una certa frequenza, l'età delle persone particolarmente anziane, delle quali poteva colpire la lunga durata della vita (sull'indicazione dell'età nelle iscrizioni funerarie latine, si veda, in primo luogo, DEGRASSI

1964; cfr. anche CALABI LIMENTANI 1995, p. 180).

¹⁰ In KING 2000, p. 139, nt. 72, analizzando questo fenomeno, si evidenzia che il registro delle nascite dall'epoca augustea suggerirebbe che l'indicazione dell'età precisa al momento della morte poteva essere accurata e non semplicemente una convenzione epigrafica (ovvero per approssimazione). Sull'argomento cfr. anche DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 223-224, nt. 531, con bibliografia. Sull'indicazione delle frazioni dell'ora, cfr. LUCIANI 2009.

¹¹ Probabilmente si trattava di un intervallo di tempo esatto, visto che non figurano indicazioni di giorni, ma poi compare il riferimento alle ore.

¹² Per simili indicazioni delle ore di nascita e di morte in epigrafia latina, grazie a una rapida indagine tramite l'*Epigraphik Datenbank Clauss-Slaby*, posso segnalare, senza pretesa di completezza: *CIL* VI 6182 = *CLE* 1150 = *ILS* 7589, *CIL* VI 6423, *CIL* VI 8471, *CIL* VI 13782 = *ILS* 8529, *CIL* VI 34624a, *CIL* VI 10159 = *ILS* 5168b = *ICUR* I 1983, *ICUR* V 13104, *ICUR* VI 15634, *ICUR* VII 19181b, *ICUR* VIII 23488 = *ILCV* 4632 (Roma); *CIL* X 4881 (*Venafrum*, su cui si veda nt. 15); PRÉVOT 1984, p. 34, n. II,17 (*Mactar*); *CIL* VIII 2013 = *CIL* VIII 16516 = *AE* 2012, 1905 (*Theveste*); *CIL* XIII 11920 = *ILCV* 4734 (*Mogontiacum*).

chi vi ricorresse dovesse attribuire ad esso un qualche significato particolare. Gli eventi della nascita e della morte sono dunque fissati in momenti assai ben individuabili del giorno e della notte, ma non vengono minimamente ancorati ad un anno preciso e neppure a un giorno del mese o della settimana¹³.

La menzione esatta delle ore della nascita e della morte doveva dunque rafforzare la connotazione emotiva del messaggio¹⁴ e si può notare che essa è preferenzialmente utilizzata quando capitava la curiosa coincidenza che la persona fosse nata e morta nella stessa ora o, addirittura, nella stessa ora dello stesso giorno dell'anno¹⁵, quasi a concludere un percorso perfettamente calibrato.

La nostra iscrizione potrebbe dunque dare lo spunto per molte riflessioni sull'indicazione del tempo nelle iscrizioni funerarie romane che – come in questo caso – è spesso assai dettagliata nel definire la cronologia “relativa”, ma trascura completamente la cronologia assoluta, che invece sembrerebbe logico privilegiare in una prospettiva moderna, come risulta anche dal semplice confronto con le nostre lapidi funerarie¹⁶. D'altra parte, lo stesso atteggiamento viene adottato dagli antichi anche per indicare periodi della propria esistenza, come ad esempio la durata del matri-

monio o quella del proprio servizio nell'esercito, senza cioè scrivere neppure in quei casi gli anni esatti in cui una fase iniziò e finì¹⁷.

È come se cioè nel messaggio epigrafico tutta l'attenzione sia concentrata sull'esperienza individuale dello scomparso (e, di riflesso, dei suoi congiunti più stretti), astraendola da una collocazione nella storia universale.

Solo in età tardo antica si percepisce un notevole cambiamento, peraltro non privo di anticipazioni¹⁸, e quindi inizia a comparire con frequenza negli epitaffi la menzione del giorno della morte (o della *depositio*), tipica delle iscrizioni funerarie cristiane e spesso abbinata ad una coordinata temporale assoluta, in genere resa dall'indicazione della coppia consolare.

Secondo gran parte della tradizione degli studi, l'indicazione del giorno della morte, che divenne usuale a partire dall'epoca di Costantino, sarebbe una peculiarità dei cristiani. Se da una parte i pagani, in genere dotati di una prospettiva escatologica debole o del tutto assente, avrebbero infatti indicato assai di rado il giorno (infausto) della morte, per i cristiani, al contrario, avrebbe assunto un particolare significato farlo, in quanto la morte coinciderebbe con il vero *dies natalis*, ossia con la nascita alla vita eterna¹⁹.

Di questo parere sono ad esempio alcuni stu-

¹³ In genere, infatti, questo tipo di indicazione delle ore è affiancato da un qualche altro dato, relativo, se non all'anno preciso, almeno al giorno. Simili alla nostra iscrizione sono invece *CIL* VI 34624a (che indica, oltre alla durata della vita, solo l'ora della morte) o, seppure nella loro particolarità, alcune iscrizioni che menzionano la sincronia della nascita e della morte alla stessa ora (*CIL* VI 6423 e *CIL* VI 8471, su cui cfr. la qui seguente nota 15).

¹⁴ Senza peraltro farci escludere che essa potesse avere un significato astrologico o segnare momenti di particolare intensità nell'ambito dei “riti” in memoria dello scomparso, nonostante nel nostro caso manchi l'indicazione del giorno.

¹⁵ Cfr. *CIL* X 4881 (= *ILS* 8530 = CAPINI 1999, pp. 70-71, n. 47), da *Venafrum*: *C. Herennio C. f. / Ter(etina) Melai / aedili Ilvir(o) / L. Nonio Asprenate co(n)s(ule) / III Non(as) Sept(embres) h(ora) X natus est / A. Gabinio Secundo co(n)s(ule) / III Non(as) Sept(embres) h(ora) X moritu[r]*; altri esempi pagani, da Roma: *CIL* VI 6182: *...qui die natali suo hora qua natus / est obiit...*; *CIL* VI 6423: *...spiritum exsolvit / hora qua natus est...*; *CIL* VI 8471: *...(h)ora qua nata es[t spi]/[ritum] reddidit...* Cfr. anche l'iscrizione cristiana: *ICUR* VII 19181b: *...decessit V Idus Iul(ias) / eadem die et (h)ora / qua natus est...*

¹⁶ Sebbene non vada negato che per gli antichi la collocazione

esatta e “oggettiva” della sequenza degli anni dovesse essere assai più complessa rispetto ad ora, la differenza pare dovuta soprattutto ad una diversa percezione del tempo. Come fa notare Mazzarino (MAZZARINO 1966, pp. 412-441, nt. 555: *L'intuizione del tempo nella storiografia classica*), anche nella storiografia classica più antica prevale una misurazione del tempo per diacronie e sincronie rispetto a una visione caratterizzata da un punto di riferimento fisso (come invece avviene per noi moderni); nello stesso tempo, a Roma (come sarebbe naturale in una città-stato) l'idea del nome dell'anno predomina su quella del numero: di qui la prevalenza della datazione consolare su sistemi che sarebbero per noi più immediati e comunque esistenti anche all'epoca, quali quello *ab urbe condita*. Sulla presenza delle date in epigrafia latina si veda, tra l'altro, CALABI LIMENTANI 1995, pp. 149-150.

¹⁷ Esiste anche una teoria, la cui conoscenza devo a Massimiliano David, secondo cui il non indicare la cronologia assoluta nelle iscrizioni funerarie romane sarebbe un espediente per far sì che, agli occhi del lettore, il sepolcro non potesse mai “invecchiare” e quindi scoraggiasse eventuali malintenzionati dal danneggiarlo.

¹⁸ Su cui si veda, in particolare, CARLETTI 2004.

¹⁹ Su questo “ribaltamento” di prospettiva, cfr. pure RAMELLI 2001.

diosi come Antonio Ferrua²⁰, Pasquale Testini²¹, il finlandese Iiro Kajanto²² e Margherita Guarducci²³. Carlo Carletti, più recentemente, ha evidenziato come l'indicazione del giorno della morte, già presente in alcuni epitaffi chiaramente pagani, non sarebbe prerogativa dei cristiani, ma si diffonderebbe parallelamente alla sempre maggiore diffusione del rito dell'inumazione e del banchetto funebre, che era un evento commemorativo periodico associato alla ricorrenza della dipartita del defunto²⁴. In questa prospettiva, dunque, l'indicazione della data sarebbe funzionale al rito e non sembrerebbero esserci nessi tra la stessa e una visione teleologica dell'esistenza in senso strettamente cristiano.

In ogni caso, si può far notare che l'indicazione del giorno della morte per commemorare il defunto non presuppone necessariamente anche l'utilizzo della datazione assoluta "*ad annum*", che pure compare in epoca tarda assai più frequentemente di prima, mentre nelle precedenti iscrizioni pagane non viene generalmente indicato neppure l'anno della nascita²⁵.

Chiara Lambert, evidenziando la presenza della cronologia assoluta nelle iscrizioni cristiane della Campania, pensa che essa sottenda una forte consapevolezza "storica", sia delle élites laiche ed

ecclesiastiche sia dei comuni fedeli, che dunque sarebbero stati partecipi di una "coscienza collettiva di appartenenza ad uno Stato" ancora in qualche misura presente per tutto il VI secolo. La datazione assoluta delle iscrizioni, inoltre, sarebbe stata funzionale a un'ulteriore legittimazione del seppellimento manifestando la "ricerca di un preciso inquadramento cronologico del *dies natalis*, per rendere perenne la memoria del defunto, oltre che nella sfera del privato, anche nel quadro della più ampia storia universale dell'impero ormai cristianizzato"²⁶.

Se dunque ricordare nelle epigrafi il giorno della morte risulta quantomeno predominante tra i cristiani, pur se forse come esito di un fenomeno già in evoluzione nel mondo pagano, più difficile è stabilire se la presenza della cronologia assoluta nelle iscrizioni funerarie sia specifica della sensibilità cristiana e non piuttosto di quella più genericamente tardo antica, anche perché le due sfere vanno di fatto progressivamente a coincidere con la cristianizzazione dell'impero.

Il problema si potrebbe poi connettere a quello, ancora più complesso, che contrappone a un'idea ciclica e/o relativa del tempo²⁷ una concezione del tempo creato da Dio, nel quale tutto – anche ogni minimo evento della storia individuale – prende

²⁰ Cfr., in particolare, la discussione tra A. Ferrua, N. Duval e A. Février a margine di FERRUA 1978, a pp. 632-633, dove comunque Ferrua riconosce delle significative "eccezioni" e dove Duval e Février in qualche modo mettono in dubbio la prerogativa cristiana dell'uso.

²¹ TESTINI 1980, p. 400; cfr. anche *ibidem*, pp. 394-395: "Rarissimamente un'iscrizione pagana ricorderà l'epoca della morte, e nelle poche lapidi in cui s'incontrano tali indicazioni si tende ad esprimere solo il rimpianto per la brevità della vita. Nelle iscrizioni cristiane accade esattamente il contrario: solo in pochi casi il defunto omette questa indicazione, ma allora per ragioni di brevità e di umiltà egli si limita – specialmente nei primi secoli – al semplice nome segnato sul loculo o graffito sopra la calce di chiusura".

²² KAJANTO 1963, p. 11, che evidenzia come il *dies depositionis* fosse "the true *dies natalis* of a Christian and should be commemorated" e rimanda a GROSSI GONDI 1920, p. 186, dove si esamina il problema della diversa interpretazione del *dies natalis* per i pagani e per i cristiani.

²³ GUARDUCCI 1987, p. 386.

²⁴ CARLETTI 2004, CARLETTI 2008, pp. 45-48. Cfr. però la già citata discussione tra A. Ferrua, N. Duval e A. Février a margine di FERRUA 1978, a pp. 632-633, dove, pur evidenziando che i pagani celebravano la nascita e non la morte, si riconosceva che non fosse estranea neanche a loro, in ambito funerario, la menzione

della data della morte, se legata a circostanze speciali (Ferrua), o appunto se funzionale alle cerimonie funebri periodiche (Duval).

²⁵ Non solo nelle iscrizioni funerarie, ma anche in altre categorie di epigrafi. Ad esempio, nelle iscrizioni evergetiche, nelle quali il committente prevede delle cerimonie annuali, anche postume, nel "*dies natalis sui*", ossia nel giorno del compleanno, quest'ultimo viene indicato senza sentire l'esigenza di specificare l'anno della nascita; si potrebbe però obiettare che in questi casi tale specificazione non sarebbe davvero funzionale allo scopo.

²⁶ LAMBERT 2008, pp. 38-40. Per la maggior parte degli studiosi, invece, anche l'utilizzo della cronologia assoluta sembrerebbe piuttosto una conseguenza della già richiamata diversa concezione della morte; così, ad esempio, in BASSIGNANO 1998, pp. 99-101 si scrive che "la diversa situazione fra epigrafi pagane ed epigrafi cristiane circa l'uso di indicare con precisione non solo il giorno e il mese, ma anche l'anno della morte, elementi meno presenti nei testi pagani, è da ricercare nel fatto che per i pagani il ricordo della morte comportava lutto e tristezza, mentre per i cristiani il giorno della morte, che era assai spesso anche quello della deposizione nella tomba, coincideva con l'inizio della vera vita...". Cfr., in questa prospettiva, anche gli studi sopra citati alle note 20-23.

²⁷ Sulla difficile questione della percezione del tempo negli antichi, cfr. però MAZZARINO 1966, cit. a nt. 16.

significato alla luce della storia della Salvezza, che è lineare e proiettata verso l'eternità²⁸; quest'ultima constatazione, oltretutto, ci porterebbe ad essere assai cauti nel rimuovere l'idea di un nesso stringente tra l'ottica cristiana e la preferenza per la citazione della cronologia assoluta nelle epigrafi funerarie.

In ogni caso, la questione dovrebbe essere indagata meglio anche confrontando accuratamente gli altri tipi di fonti e di iscrizioni coeve, come quelle d'apparato, e seguendo l'evoluzione del fenomeno pure in epoca alto medievale, quando inizierà oltretutto a diffondersi la cronologia cristiana fissata da Dionigi il Piccolo, ma saranno ormai scomparsi sia la grande tradizione epigrafica latina sia, più in generale, il *milieu* sociale e culturale che aveva caratterizzato il mondo tardo romano²⁹.

Non è comunque mia intenzione addentrarmi in questo campo, che richiederebbe ben altri studi e competenze, anche perché nell'epigrafe di *Maccedo*, appunto secondo la tradizione pagana e con una modalità tutta particolare, nessuno scrisse mai in che anno il bambino fosse morto, e neppure in che giorno del mese o della settimana.

Di lui ci rimane invece il ricordo struggente di una vita brevissima, ma permeata dell'affetto delle donne della sua famiglia, che vollero a loro modo ricordare per sempre ogni istante che avevano vissuto insieme al proprio caro così prematuramente scomparso.

BIBLIOGRAFIA

- BASSIGNANO 1998 = M.S. BASSIGNANO, *L'epigrafia funeraria fra paganesimo e cristianesimo*, in P. GATTI e L. DE FINIS (edd.), *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea* (Convegno di studio, Trento 1997), Trento 1998, pp. 99-121
- CALABI LIMENTANI 1995 = I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1995⁴
- CAPINI 1999 = S. CAPINI, *Venafrum* (Molise, repertorio delle iscrizioni latine 7), Campobasso 1999
- CARLETTI 2004 = C. CARLETTI, *Dies mortis-depositio: un modulo "profano" nell'epigrafia tardoantica*, in *Vetere Christianorum* 41, 2004, pp. 21-48
- CARLETTI 2008 = C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008
- DEGRASSI 1964 = A. DEGRASSI, *L'indicazione dell'età nelle iscrizioni sepolcrali latine*, in *Akte des IV internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik* (Wien 1962), Wien 1964, pp. 72-98 = *Scritti Vari di antichità* III, Trieste-Venezia 1967, pp. 211-241 (da cui cito)
- DI STEFANO MANZELLA 1987 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987
- DOSI e SCHNELL 1992 = A. DOSI e F. SCHNELL, *Spazio e tempo* (Vita e costumi dei Romani antichi 14), Roma 1992
- FERRUA 1978 = A. FERRUA, *L'epigrafia cristiana prima di Costantino*, in *Atti del IX Congresso internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma 1975), Volume II, Città del Vaticano 1978, pp. 583-613 (ma anche pp. 632-633)
- GROSSI GONDI 1920 = F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920
- GUARDUCCI 1987 = M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987
- KAJANTO 1963: I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the early Christian Inscriptions of Rome* (AIRF 2,1), Helsinki 1963
- KING 2000 = M. KING, *Commemoration of Infants on Roman Funerary Inscriptions*, in G.J. OLIVER (ed.), *The Epigraphy of Death. Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool 2000, pp. 117-154

²⁸ Come è noto, la prospettiva escatologica è fondamentale nel Cristianesimo, mentre il pensiero pagano è generalmente assai scettico e ambiguo sull'aldilà. È significativo, in tal senso, che Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe salvi* (2007), citi proprio un'iscrizione pagana (CIL VI 26003) per evidenziare la differenza

tra la prospettiva cristiana e quella laica. Sul concetto cristiano del tempo, rimangono fondamentali le riflessioni di S. Agostino.

²⁹ Sulle questioni di cronologia, devo diversi spunti e indicazioni ad Antonio Enrico Felle, David Nonnis e Gian Luca Gregori, che ringrazio.

- LAMBERT 2008 = C. LAMBERT, *Studi di epigrafia tardoantica e medievale in Campania. Volume I. Secoli IV-VII*, Borgo San Lorenzo 2008, p. 39
- LUCIANI 2009 = F. LUCIANI, *Ultimi minuti di vita: le suddivisioni dell'ora nelle epigrafi funerarie latine*, in F. LUCIANI, A. MARATINI e A. ZACCARIA RUGGIU (edd.), *Temporalia. Itinerari nel tempo e sul tempo. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo in Storia antica e Archeologia* (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente - Università Ca' Foscari Venezia 5), Padova 2009, pp. 121-144
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, vol. II,2, Bari 1966
- NIELSEN 1997 = H.S. NIELSEN, *Interpreting Epithets in Roman Epitaphs*, in B. RAWSON e P. WEAVER (edd.), *The Roman Family in Italy: Status, Sentiment, Space*, Canberra - Oxford 1997, pp. 169-204
- NORDBERG 1963 = H. NORDBERG, *Biometrical notes: the information on ancient Christian inscriptions from Rome concerning the duration of life and the dates of birth and death* (AIRF 2,2), Helsinki 1963
- PRÉVOT 1984 = F. PRÉVOT, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Mactar 5. Les inscriptions chrétiennes*, Rome 1984
- RAMELLI 2001 = I. RAMELLI, *Osservazioni sul concetto di "giorno natalizio" nel mondo greco e romano e sull'espressione di Seneca Dies Aeterni Natali*, in *Ilu. Revista de Ciencias de las Religiones* 6, 2001, pp. 169-181
- SOLIN 2007 = H. SOLIN, *Le iscrizioni antiche di Venafrò: un panorama a cento anni dalla scomparsa di Theodor Mommsen*, in H. SOLIN e F. DI DONATO (edd.), con la collaborazione di I.M. IASIELLO, *Identità e culture del Sannio. Storia, epigrafia e archeologia a Venafrò e nell'Alta Valle del Volturno. Atti del Congresso Internazionale in ricordo di Theodor Mommsen a cento anni dalla morte (1903-2003)* (Venafrò 2003) = *Samnium* 80 (= n.s. 20), 2007, pp. 15-77
- TANTIMONACO 2017 = S. TANTIMONACO, *Dis Manibus. Il culto dei Mani attraverso la documentazione epigrafica: il caso di studio della Regio X Venetia et Histria*, Trieste 2017
- TESTINI 1980 = P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari 1980²
- ZAMBARDI 2007a = M. ZAMBARDI, *Organizzazione del territorio in corrispondenza della mansio "Ad Flexum"*, in E. POLITO (ed.), *Casinum oppidum. Atti della giornata di studi su Cassino preromana e romana* (Cassino 2004), Cassino 2007, pp. 161-169
- ZAMBARDI 2007b = M. ZAMBARDI, *La via Latina nel territorio di Ad Flexum*, in A. NICOSIA e G. CERAUDO (edd.), *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio* (Atti della Giornata di Studio, Aquino, 19 maggio 2007), pp. 121-132